

Introduzione

Il folle porta dipinto sul volto tutto ciò che ha nel cuore. Il saggio, invece, usa due linguaggi: con uno dice la verità, con l'altro dice ciò che ritiene opportuno; egli sa cambiare il nero in bianco e il bianco in nero. Proprio per questo ritengo che i re e i principi [...] siano molto infelici, dal momento che non trovano nessuno che dica loro la verità, e quindi sono costretti a considerare amici solo i buffoni di corte.

(Erasmus da Rotterdam)

Ha proprio ragione Erasmo. Sono convinto che veramente *i potenti sono sfortunati perché attorno a loro ci sono solo elogiatori pronti a velare ogni verità che risulti sgradita al padrone.*

La follia, che è dire la verità, è invece privilegio dei bambini e dovremmo instancabilmente immetterla nei nostri pensieri (Mt 18,1-5.10.12-14).

Questo libro è in parte frutto di una recente e spero prolungata follia che ti prende quando accadono alcune cose nella tua vita, nel mio caso una cardiomiopatia dilatativa, una malattia degenerativa del cuore, che ti costringe a cambiare stile di vita e nello stesso tempo

modifica il tuo modo di pensare, di amare, di vivere le cose, ti rende folle, perché non hai più alcun «potere» sul tempo della tua vita!

Noi spesso siamo abituati a individuare nella stravaganza o nella pazzia dei modi la follia della mente e del cuore, ma non è così. La follia è un fatto intimo. *Chi nel corso della vita non ha mai commesso follie, è veramente un pazzo.*

Erasmus diceva anche che *la pazzia è l'unica cosa che trattiene la giovinezza e che le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida, visionaria follia.*

Sì, sono convinto che *si nasce tutti pazzi, ma solo alcuni lo restano!* Si nasce tutti bambini ma solo alcuni ne conservano la struttura interiore, quell'empatia profonda con se stessi e con gli altri.

Non è spesso per responsabilità personale che accade questo, è che ci viene chiesto di vivere una vita che in realtà in molti casi non è la nostra. Tutti i nostri percorsi umani, culturali, spirituali, dovrebbero accompagnarci a vivere il presente, allontanarci da una concezione errata di noi stessi, degli altri, del tempo, dello spazio, per farci incontrare la reale consistenza di queste dimensioni.

In realtà accade che questi percorsi ci possono portare a impostare la vita in avanti, unicamente a una prospettiva futura «prossima», non «remota», che non ci fa vedere «la fine», che non ci permette di *comprendere che l'oggi che stiamo vivendo, un giorno ci sarà tolto!* È un futuro che penalizza il presente, soffocandolo, accelerando la nostra vita senza poter stare più al passo con tutto quello che ci abita. Diciamo: *quando saremo andati in pensione o quando avremo raggiunto un certo obiettivo, allora comincerà la vita senza renderci conto che il tempo perduto non possiamo recuperarlo!*

Avviene che *soltanto le cose potenzialmente mortali ti fanno aprire gli occhi sulla fine e quindi sulla vita*. Ora sono diventato realistico, ho scorto il presente, rendendomi conto che *fino a questo momento non avevo vissuto veramente!*

In queste pagine c'è il racconto di un tratto del cammino della mia vita, nella quale ho voluto mettere dei paletti, come si fa quando si scala una montagna e si piantano i chiodi nella roccia.

Quando fai questo, devi stare attento a ribattere con un martello i chiodi di sosta per verificare la loro tenuta, in quanto sono soggetti a usura e non sai chi li ha piantati; potrebbe esserci il pericolo che si sfilino.

Non devi poi usare mai i cordini che trovi già inseriti ma utilizzare sempre il materiale personale, il «tuo», in modo tale da garantirti la «sosta» lungo il percorso.

Così è della nostra vita: dobbiamo ripercorrerla interiormente, soffermandoci ogni tanto nei momenti principali, le «soste», vedendo bene se quell'esperienza ha permesso in noi l'arricchimento umano che fonda la casa interiore sulla roccia e che solo può farci andare oltre, fino alla «fine».

Spesso accade che ci affidiamo alle esperienze degli altri, ad altri «chiodi», che deleghiamo la nostra vita o soltanto la neghiamo, smettendo di vivere una ordinaria follia, che è propria solo dell'amore oblativo, che sa ricevere e richiedere, come quello dei bambini.

Dobbiamo utilizzare sempre la nostra storia personale, in modo tale da sapere quando e come fermarci, ma per far questo dobbiamo *entrare e rimanere in noi stessi*.

Ecco perché l'uomo si sta perdendo, perché utilizza chiodi e materiale non suoi!

Alla fine della vita di noi rimarrà l'amore che dovevamo, volevamo e potevamo vivere!

Mi auguro che queste pagine possano permettere a te che stai leggendo di imparare ad ascoltarti, comprendere la vita che stai vivendo, perché sono convinto che *le vite si salvano solo «a una a una»!*

Scrivere, come dipingere, è un processo in cui scopriamo che cosa è vivo in noi. Richiede un grande atto di fiducia.

È un percorso lungo e impegnativo, che vuole farti prendere coscienza dei tuoi veri luoghi di rigenerazione interiore, rinunciando a ottenere sempre frutti immediati, ponendo una giusta distanza anche da te stesso ma, guidato dallo Spirito che discende nella tua umanità, farti trovare da Dio!

Scrivere è come dar via i cinque pani e i cinque pesci che abbiamo, confidando che nel darli si moltiplicheranno.

Non so ancora che cosa porto nel mio cuore ma confido che scrivendo emergerà.